

Il retroscena La strategia che punta a coagulare tutti i voti dei moderati

Renzi progetta la virata al centro Ma prima serve un nuovo partito

Le scissioni

Non lo preoccupano perché sono funzionali al progetto

Da che parte starà

Graziano Delrio potrebbe schierarsi contro di lui

di **Marco Antonellis**

Alla fine Berlusconi dovrà essere rottamato, il suo percorso ricondotto all'interno di un percorso più ampio, i suoi «beni» (voti e televisioni) annessi attraverso l'omologazione di linguaggio e di prassi. Non è uno scenario di fantapolitica. Ogni giorno regala infatti un raggio di sole che va ad illuminare la scena del cambiamento secondo Matteo. L'errore dei tanti avversari, poco avvezzi alla mobilità comunicativa del leader Pd, consiste nel prendere ogni scampolo di proposta sul serio, quando invece di serio c'è soprattutto un disegno di mutazione ontologica dell'aggregato democratico-riformista. Ostinarsi a polemizzare con questa o quella battuta renziana non ha molto senso. Andrebbe osservata piuttosto la striscia di luce che indica il movimento che imprime al dibattito l'apparente disordine tematico, accompagnato sempre da grande rumore, della retorica targata Nazareno. C'è chi spiega, nella cerchia del segretario, che il dato è tratto. Renzi mira chiaramente a costruire un nuovo partito, agendo in modo tale da farlo crescere dall'interno, come una farfalla che fuoriesce a sorpresa dalla sua originaria conformazione di crisalide. Difezioni o scissioni non gli sono per questo di ostacolo, anzi corrispondono in misura adeguata alla necessità di semplificare il quadro e di conseguenza, con il tocco suggestivo che la semplificazione assicura presso un elettorato alla ricerca di sicurezze, squadernare l'offerta di un partito della modernità per il quale la vecchia dialettica tra destra e sinistra finisca tra le cianfrusaglie da riporre in soffitta. L'esempio vincente del neocentrista Macron, sebbene al netto dell'orgoglio europeista, di certo estraneo all'ondivaga e pretenziosa visione di un'Italia a ruota libera contro il vincolismo

della macchina burocratica di Bruxelles, è quanto occorre alla battaglia renziana per non apparire come una bandiera mestamente afflosciata per assenza di vento. Anche il libro «Avanti», serve proprio a questo, a «rompere» con tutti per far germogliare qualcosa di nuovo. A questo servono le aspre prese di posizione al limite dell'offesa e del litigio con i suoi predecessori ed ex alleati politici: a marcare la differenza per far capire che «lui» è altro, è diverso, non è come loro. Perché la strategia di Matteo Renzi in soldoni è questa: cambiare il DNA del partito, costringere all'uscita Orlando e Franceschini (e tutti coloro che non dovessero essere al 100% d'accordo con lui) andare al governo con Berlusconi (che però al momento non sembra più convinto come prima del «renzuscini») per poi prenderne il posto ed i voti quando Berlusconi, volente o nolente, sarà costretto ad uscire dalla scena politica (il tempo gioca a favore del giovane Matteo, lui può aspettare. Altri non più). Così, dopo la dipartita del Cavaliere potrà ereditare partito e voti (nonché la potenza di fuoco mediatica) puntando a mettere in piedi un partito centrista che possa valere almeno un 20/25% di consensi a livello nazionale in grado, cioè, di condizionare la vita politica italiana per i prossimi vent'anni. Per questo Matteo non è preoccupato per il calo di consensi attuale del partito: li recupererà con il tempo, quando arriverà il lascito politico del Cav. Insomma, il suo obiettivo è di creare un partitone di centro dialogante con le parti sociali, le associazioni, i territori ma leaderistico; a sua immagine e somiglianza, insomma.

Ora, proprio in tale contesto,

se Franceschini ed Orlando non sono d'accordo, a Renzi può anche non dispiacere. Alle loro critiche finora ha risposto con sufficienza o fastidio, a seconda delle circostanze. Non è questione di galateo, ma di strategia politica. Da ciò dipende l'atteggiamento più cauto dei leader di minoranza. Orlando mette il silenziatore alle sue argomentazioni dal vago sapore dell'aut aut, Franceschini ancora più pragmatico si rifugia in un silenzio di ghiaccio. Dunque, gli osservatori esterni non possono che prendere nota della evoluzione (o involuzione) in corso: all'orizzonte sembra stagliarsi una sorta di «pax renziana», che non prevede e perciò neppure registra l'esistenza di oppositori all'altezza della sfida sul futuro del «nuovo Pd». Di questo passo il controcanto a Renzi non può che farlo qualche renziano purosangue, vista la debolezza degli antirenziani. Talvolta, in effetti, è sembrato quasi che il compito ricadesse sulle spalle di un antico sodale del segretario: Graziano Delrio. Le mosse del Ministro, d'ora in avanti, andranno studiate con molto scrupolo. Non bisogna farsi ingannare dalle sue difese d'ufficio e dal suo aplomb di funzionario dell'ortodossia renziana. Se continua a crescere il disappunto che serpeggia in vari ambienti, da Confindustria alla Chiesa, non è detto che il mite Delrio voglia immolarsi per il Napoleone sull'Arno. Mosse e contromosse, con Berlusconi pronto a ricalibrare il suo afflato fiorenziano. La «pax del Nazareno» non può essere, secondo i rumors che sovrastano tutti gli altri rumors, l'ultima spiaggia di salvezza per gli interessi di Casa Arcore.

